

Antaya, il nome della speranza nel buio della prigione

Daniele Mastrogiacomo racconta i giorni del suo sequestro la vita con i talebani, il panico, la fede cieca dei carcerieri E il drammatico destino dei suoi collaboratori afgani

Il libro

GA. B.

gbertinnetto@unita.it

Salvato da una figlia mai nata. La trattativa per liberare Daniele Mastrogiacomo iniziò nel nome di Antaya, la bambina che l'invio di Repubblica e la moglie avevano un tempo desiderato di mettere al mondo. Per avere la certezza di non finire preda degli sciacalli, le persone che cercavano di liberarlo dai talebani, chiesero ai rapitori un segnale di esistenza in vita: farsi dire dall'ostaggio quella parola così intima e segreta che solo lui e nessun altro poteva conoscere in tutto l'Afghanistan.

Delle 190 pagine dei «Giorni della paura», racconto autobiografico del sequestro subito dal giornalista vicino Kandahar nel 2007, quella dedicata ad Antaya ha la leggerezza di un sospiro di sollievo. Riconcilia con la vita sapere che quel suono dolce, evocativo di una creatura vissuta solo nelle fantasie d'amore dei suoi ipotetici genitori, una notte sovrastò l'odio ed il dolore, la violenza e l'angoscia, il cinismo e lo sconforto. Dalle colline di sabbia, dagli anfratti scavati nel terreno, dai fuochi del bivacco, «esplode un boato che rimbombava tra le pareti del nostro rifugio all'aria aperta. Antaya! Antaya!», ricorda Mastrogiacomo. Gridano quel nome i carcerieri, «felici, quasi fosse un compleanno». Lui piange, commosso. Per qualche istante la determinata ferocia degli aguzzini e la disperazione delle vittime si sciolgono nella dolce ipotesi di un'umanità diversa.

Diversa da quella che sventuratamente conobbero il giornalista italiano, sopravvissuto, e i due collaboratori afgani, trucidati dai sequestratori. Recatisi sul luogo di quello che si illudevano fosse l'appuntamento con uno scoop clamoroso, i tre trovarono ad attenderli non il presunto capo talebano disposto a farsi intervistare, ma una banda di giovani armati e minacciosamente ostili. Una set-

timana più tardi, nel pieno della disavventura, Mastrogiacomo si ritrovava a pensare all'assurdità della situazione in cui era piombato: «Faccio esattamente quello che avrei voluto fare. Sono finalmente in mezzo a un gruppo di mujaheddin talebani. Vivo, parlo, mangio, dormo con loro. Sto andando ben oltre una semplice intervista. Ma lo faccio ad un prezzo altissimo: sono un ostaggio che ancora non sa se ne uscirà vivo».

Ondate di panico Scorrono attraverso la narrazione quelle stesse «ondate di panico» da cui il protagonista veniva investito più volte nell'arco della stessa giornata, alternate a subitanei accessi di euforica speranza. Il lettore, che non ha condiviso quei momenti, e non è arrivato come l'autore sin sulla soglia di un assassinio che ormai credeva imminente, sente volare su di sé una sorta di panico freddo, razionale, quando si vede sfilare davanti agli occhi le figure umane descritte nel libro: uomini e ragazzi mossi da una fede cieca nella bontà della propria causa, sino al punto di giustificare con le vittime e con se stessi le ragioni delle violenze

PARLA IL PRIGIONIERO BAMBINO

Ora a Kabul, è uscito da Guantanamo dopo 7 anni, era stato arrestato a 12. «Mi hanno torturato 152 volte, sto male» ora dice. Il suo avvocato annuncia che chiederà i danni agli Usa.

che stanno infliggendo, il cinismo degli inganni, la spietata tecnica delle minacce e del terrore.

Dall'esperienza umana di Mastrogiacomo emanano raggi di luce che aiutano a comprendere alcuni aspetti della rivolta degli integralisti afgani. Che due anni e mezzo dopo la conclusione, in parte felice in parte tragica, di quella vicenda, prosegue ed ha per protagonisti giovani e meno giovani combattenti assai simili a quelli descritti nei «Giorni della paura». ❖



Foto Ansa

Addio Ted Kennedy. Ai funerali parlerà Obama

BOSTON La cerimonia degli addii a Ted Kennedy si concluderà domani alla Mission Church, con i funerali a cui parlerà il Presidente Obama (nella foto, con il cane Bo, che Ted aveva regalato alla famiglia), ma ci saranno anche Carter, Clinton, Bush senior e junior. Ieri camera ardente alla Biblioteca intitolata al fratello JFK. Poi la sepoltura nel cimitero di Arlington.

In breve

GERMANIA, FUMETTO RAZZISTA

L'estrema destra tedesca (Npd) ha pubblicato un fumetto: «Papere contro polli», fiaba razzista per i ragazzi delle scuole. Papere soggiate da polli stranieri che eleggono un dittatore pennuto, oche conscie che «la tolleranza è inganno» ma costrette a fuggire.

GIORDANIA, DIRITTI AGLI IMMIGRATI

Assistenza sanitaria, garanzia di libertà religiosa, massimo 10 ore di lavoro, un giorno di riposo: il parlamento giordano dà qualche tutela ai lavoratori stranieri. Per lo più asiatici, colf, badanti, avranno diritto a contattare la famiglia almeno una volta al mese.

ONU: RAZZISMO PER GLI ABORIGENI

L'invio delle Nazioni Unite nelle remote comunità aborigene in Australia ha condannato come discriminatorio l'intervento speciale del governo, con polizia e militari, contro la pedofilia, le violenze familiari e l'abuso di alcool. E la sospensione della legge antidiscriminazione.

PAKISTAN, ATTENTATO SUICIDA

Almeno venti persone sono rimaste uccise in un attentato suicida nel nord ovest del Pakistan. Un attentatore suicida si è fatto esplodere in un posto di polizia a Khyber, ai confini con l'Afghanistan. Era il tramonto, i poliziotti cenavano dopo il digiuno del Ramadan.